

Cultura

& Tempo libero



Ranica

Foibe, testimonianze per non dimenticare

La memoria, a volte, è un dovere. In occasione del Giorno del ricordo, celebrato la settimana scorsa, all'Auditorium Roberto Gritti di Ranica è prevista sabato

alle 20.30 una conferenza sulle vittime delle foibe, a cura dell'«Associazione nazionale Venezia, Giulia e Dalmazia» e costellata da una serie di testimonianze. Durante gli ultimi e duri anni della seconda guerra mondiale (1943-45), i partigiani jugoslavi di Tito si macchiarono dell'eccidio di circa 11 mila

italiani di Dalmazia e Venezia Giulia. I morti venivano gettati nelle foibe (nella foto quella di Basovizza): cavità naturali del territorio carsico, verticali inghiottitoi che strapiombano nel sottosuolo. Sabato si avrà un'opportunità per conoscere meglio questo capitolo, spesso dimenticato, di storia. (m.ca.)

LA LETTERA DI MIRIAM

La vicenda



● Miriam Carrara, classe 2000, non da oggi vive la sperequazione tra diritti sanciti per legge e i tagli dei fondi destinati all'istruzione e all'inclusione

● Nel 2008, quando per lei furono previste solo metà delle ore di sostegno, il suo divenne un caso a livello nazionale grazie all'azione della famiglia

● Oggi si fanno i conti con l'assenza di istituti adatti, programmi, insegnanti di sostegno e così, a 15 anni, Miriam è costretta a «frequentare» di nuovo la terza media, mentre il suo sogno di diventare una cuoca si scontra con l'impossibilità fisica di raggiungere a piedi l'istituto Alberghiero

● E così Miriam è «stata scelta» da una scuola professionale solo per diversamente abili. E lei dice: «Ma a scegliere volevo essere io...»



Esclusione

Miriam Carrara ha 15 anni e frequenta la terza media a Sovere. In vista del passaggio alle superiori avrebbe voluto iscriversi all'Alberghiero, ma il suo sogno di diventare cuoca «è andato in fumo». Con il papà Luca ha scritto una lettera al «Corriere» per dire che «c'è scuola e sQuola...»

«LA MIA SQUOLA»

«Ho la sindrome di Down e volevo fare la cuoca ma il sogno dell'Alberghiero è andato in fumo»

Mi chiamo Miriam, ho 15 anni e frequento la terza media. Eh sì: ho due anni più dei miei compagni, e questa è la storia che vi voglio raccontare. Acc..., dimenticavo, ho la sindrome di Down. Io — a volte — me ne dimentico, ma gli altri no... loro se lo ricordano sempre. Ovviamente non sono io a scrivervi queste parole, ma la mano, il cuore e la «pancia» di mio papà. Sono parole sincere: dopo 15 anni di vita insieme e in cui i nostri sguardi si sono incrociati in tante situazioni — belle e anche difficili — garantisco io sulla nostra intesa. In questo periodo per noi di terza media è tempo di scegliere la scuola superiore e la «campagna acquisti» è in fermento.

Gli istituti organizzano incontri e presentano progetti, attività, programmi, invitando a iscriverci. Da inizio anno con i nostri insegnanti parliamo di test, open day e visite guidate utili a riconoscere le attitudini e capire cosa ci piace, affinché la nostra scelta sia adeguata alle nostre competenze, ambizioni, passioni.

Ma io a dire il vero tutto questo percorso lo avevo già fatto lo scorso anno. Poi sul più bello, dopo che mi era stato detto «Miriam adesso sei grande! sei cresciuta! Cosa vorresti fare?» e dopo aver ascoltato parole come maturità, competenze e autonomia mi sono sentita dire che la scuola scelta non era alla mia portata. Questioni logistiche... Il resto ve lo risparmio. Mi sono dovuta lasciar convincere che la cosa migliore era ripetere l'anno (io l'ho vissuta come una bocciatura), perché dovevo ancora crescere e — come se non bastasse — dovevo pure essere contenta: lo facevano per il mio bene!

Ma di cosa dovevo essere felice? Di perdere il giro dei miei compagni, di essere considerata per l'ennesima volta piccola? Fatto sta che quest'anno mi sono ritrovata a fare le stesse cose dell'anno scorso con l'orientamento. Io però ero già convinta della mia scelta: a me piace fare la cuoca. Ma nelle scuole superiori che avevo visitato non c'erano le condizioni minime perché una ragazza come me potesse frequentarle.



Problema
Tutti i miei compagni sono preziosi e potenziali «clienti» e ogni scuola cerca di accaparrarseli. Io invece sono soltanto un ulteriore potenziale problema

Alunna «H»
Secondo voi a chi può mai interessare un'alunna come me? Le scuole sono già piene di problemi, immaginarsi se devono anche andare a cercarsene di nuovi!

Insomma niente di nuovo: non ci sono insegnanti di sostegno, c'è il problema delle ore di assistenza, ma neppure l'ombra di un programma logico e magari inclusivo, pensato su misura per me.

Ma cosa credete: io ho capito benissimo che tutti i miei compagni sono preziosi e potenziali «clienti» e che ogni scuola cerca di accaparrarseli. Io invece sono un «ulteriore potenziale problema». Secondo voi a chi interessa un'alunna come me? Le scuole sono già piene di problemi, immaginate se devono anche andare a cercarsene di nuovi!

E io che chiedevo solo di poter vivere la scuola con i miei compagni e i miei amici. Sì, sono più lenta e faccio più fatica, ma non chiedo cose impossibili — solo più semplici. Voi avete mai sentito di inviti rivolti ad alunni diversamente abili per frequentare una scuola anziché un'altra? Il fatto è che l'unica scuola rimasta, quella che ho dovuto scegliere, si è dimostrata inappropriata per la distanza e il tragitto a piedi (un chilometro): a oggi ho già subito quattro interventi al cuore e faccio fatica a camminare tanto: per cui anche il sogno di fare la cuoca è andato... in fumo, con i miei genitori e i prof che hanno amorevolmente smontato l'idea dell'istituto Alberghiero (mia unica possibilità di andare in una scuola aperta a tutti e motivo per cui avevo ripetuto il mio anno). Ho dunque «scelto» una scuola professionale solo per «diversamente abili».

Da poco ho terminato la settimana di prova e sono molto soddisfatta. Sono stata accolta con entusiasmo da tutti: compagni, insegnanti e dirigente. Siamo un «diversamente» bel gruppo e tutto sommato il mio posto l'ho trovato dove c'è chi per me e con me cercherà di costruire un percorso e che farà emergere quanto di meglio ho in dote, dando ossigeno alle mie ambizioni.

Sin dalla nascita mi sento dire in casa di cogliere il meglio là dove sono per lasciare emergere l'opportunità piuttosto che il problema e vi ho scritto solo per raccontarvi della mia «non scelta» scolastica: avrei voluto sceglierlo io il mio futuro perché l'adolescenza è dura, anche

crudele. Io ho avuto la possibilità di fare un sacco di cose: sciare, nuotare, guidare i go-kart, andare a cavallo, suonare in un'orchestra, avere tante persone adulte vicine. Ma in questo momento vorrei avere amici della mia età. La cosa che più desidero sarebbe quella di andare un sabato sera a mangiare una pizza con i miei compagni. Bello no? Sapete quante volte sono stata invitata da un'amica o amico della mia età? Zero, nemmeno per sbaglio, anche solo una volta per fare quello che tutti i sabati sera fanno i miei coetanei. Per cui non mi serve che voi grandi ci mettiate del vostro ostacolandomi nella possibilità di frequentare la scuola di quelli della mia età. Così facendo, negate un mio diritto. Sì, perché è lì, nella scuola, che fino ad oggi sono riuscita a vivere e fare più esperienze. Sono stata una scout, vado in oratorio, giro ovunque, ma è solo nella scuola che sono riuscita a confrontarmi con il mondo di chi ha la mia età. Certo, mi hanno aiutato degli adulti, ma ho davvero sperimentato, lavorato e vissuto in prima persona con gli altri, cosa fondamentale se voglio diventare autonoma. Per me la scuola è il luogo privilegiato per crescere, cambiare e tentar di dare forma a questa benedetta — come la chiamano gli adulti? — «inclusione». Nel titolo ho scritto sQuola con la «Q» perché una scuola che non riesce ad accogliere un alunno diversamente abile è una scuola diversamente fruibile. Se a me hanno affibbiato una bella «H» allora a quelle scuole diamo una grande «Q». Se esiste una guida Michelin per i ristoranti perché non farne una anche per le scuole, con i parametri legati all'inclusione, e in base a quelli compilare una valutazione dove a ogni istituto viene assegnata da una a cinque «Q». Se hai 5Q sotto l'insegna ci sarà la scritta: «sQuola»...

Diamine, io volevo solo andare a scuola! E credetemi se vi dico che tutto sommato io sono fortunata. Infatti ad oggi ho sempre avuto sempre vicino chi mi ha sostenuta nei miei passi incerti, chi si è fatto prolungamento delle mie mani imprecise, chi si è fatto voce delle mie mancate parole, chi dalla terapia intensiva — da dietro il vetro — non mi ha mai lasciato sola nemmeno quando avevo gli occhi chiusi, chi si è battuto per i miei diritti negati. Ma vi assicuro che non è così per tutti... c'è chi è come me ed è rimasto SOLO.

Miriam e Luca
Capitanl@libero.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA